

CARMELO PREITE, UNA DELLE PIÙ PRESTIGIOSE "BACCHETTE" D'ORCHESTRA TRA '800 E '900

di
Roberto Orlando



Due foto di Carmelo Preite



Quello che presentiamo è una breve ricerca su una delle più appassionante, imperiose ed eroiche "baccchette" d'orchestra d'Italia, ancorché poco note, il maestro Carmelo Preite, nelle cui vene scorreva sangue taurisanesi. Si tratta di un artista che ha saputo imprimere un carattere distintivo agli organici posti sotto la sua direzione, nonché creare tutto quel fascino coinvolgente di suoni (opere, marce, preludi, inni, fantasie e adattamenti operistici) e scrivere pregevoli manuali di strumentazione per banda.

Quelli di Carmelo Preite è una figura di notevole spessore artistico, la cui attività fu determinante presso le più significative istituzioni musicali del panorama culturale dell'epoca. La moderna musicologia attende ancora una riscoperta delle opere di personaggi di tale valore: basta scorrere la scarna e molto parziale bibliografia disponibile per rendersene conto. Riteniamo che sia di estremo interesse approfondire gli studi sulla sua produzione sinfonica e corale, purtroppo a tutt'oggi quasi del tutto ignorata, che potrà aggiungersi ed essere messa a confronto con il patrimonio della musica sinfonico - vocale italiana del tardo Ottocento e del primo Novecento, questo sì, già noto agli studiosi di musicologia.

Carmelo Preite nasce a Presicce il 14 febbraio 1866, da padre nativo di Taurisano ma trasferitosi a Presicce in seguito al matrimonio con una donna di quest'ultimo paese. Era zio di due noti personaggi popolari della Taurisano del primo Novecento: "mésicia Uccia Preite", una delle "mésce te vagnòni" che han educato tante generazioni di bambini e bambine nella sua abitazione sita tra le vie Dante Alighieri e Fiume, nell'antico rione S. Stefano, e "Pippi Preite", esperto "turciaru", pasticcere che lavorava a domicilio in occasione di battesimi, matrimoni, ecc. La famiglia Preite, come del resto altre di Taurisano (Sabato, Manco, Ciurlia, Ponzetta, ...), ha espresso un secondo artista nel campo musicale, il direttore di banda Rocco Preite, marito di una sorella dell'ex sindaco, avv. Rosteo Caroli.

Il Preite ha modo di manifestare il suo talento per la prima volta in pubblico: quando, ad appena otto anni, viene invitato ad eseguire alcuni pezzi variati per tromba nel salone dei ricevimenti del palazzo di Don Nicola Lopez y Royo dei Duchi di Taurisano e di Donna Giuseppina Colona, in occasione della festa per il 30° compleanno del loro primogenito Giovanni, al cospetto di diverse famiglie della nobiltà e dell'alta borghesia di Terra d'Otranto.

La conferma delle sue eccezionali doti musicali si ha quando, ad appena 12 anni, supera brillantemente il concorso a sette posti gratuiti per l'ammissione al Conservatorio, con annesso Convitto, di San Pietro a Maella di Napoli dove, seguendo i corsi di tromba, composizione e strumentazione di banda, diventa allievo del maestro calabrese Paolo Serraio (1830 - 1907) e del compositore campano di musica strumentale, Giuseppe Martucci (1856 - 1909), ed è amico e compagno di studi dei futuri grandi compositori Mario Costa (1858 - 1933), Francesco Cilea (1866 - 1950) e Umberto Giordano (1867 - 1948).

Terminati gli studi, nel 1884, a 18 anni, vince il concorso di direttore di banda militare e viene nominato maestro del complesso bandistico del 45° Reggimento di Fanteria di Bergamo, che due anni dopo viene trasferito a Messina. Nella città dello stretto, dove compone la sinfonia "Ricordi

del faro" e la marcia "Sveglia sul campo" che entrerà a far parte del repertorio di numerosi concerti bandistici della penisola, viene chiamato a dirigere alcune opere al Teatro Vittorio Emanuele, tra le quali il Mefistofele di Arrigo Boito.

Nel 1889 il suo Reggimento viene trasferito prima a Peschiera, poi a Verona, dove rimane per alcuni anni e convola a nozze con Amelia Gelmetti di Bardolino, un paese del Veronese. Il periodo veronese è pregno di eventi inerenti alla sfera professionale: gli viene assegnata la direzione dei teatri Drammatico, Filarmonico e Ristori; compone la marcia "Esposizione", la polka "Oh che cheputele!", due serenate, veneziane, "Tra vita e morte", la canzone per bambini "Il perdono della mamma", una riduzione per banda de "I pagliacci" di Leoncavallo, l'opera "El muso da do musi", e dirige l'orchestra nella famosa Arena della città.

L'anno successivo, durante uno degli spostamenti del complesso bandistico militare, compone a Castiglione delle Stiviere l'operetta "La spedizione dei coscritti in Africa".

Nel 1895, dal compositore Alberto Franchetti (1860 - 1942) gli viene affidato l'incarico di concertare e dirigere la prima dell'opera lirica "Fior d'Alpe" ed è chiamato a dirigere alcune opere al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, dove gli vengono resi applausi entusiastici e prolungati.

Nei due anni successivi si trasferisce, sempre con il suo Reggimento Fanteria, a Vercelli, nel cui Teatro Civico è chiamato a collaborare per le stagioni liriche e si pone all'attenzione di G. Puccini e G. Ristori, che lo invitano a dirigere la "Bohème" e "Manon Lescaut". Sempre nella stessa città piemontese, precisamente nella chiesa di S. Andrea apostolo, nel 1898, dirige "La resurrezione di Lazzaro" di Lorenzo Perosi (1872 - 1956).

All'alba del nuovo secolo il 45° Reggimento Fanteria si trova a Lecce, nel cui teatro Carmelo Preite è chiamato a dirigere le stagioni liriche nel corso delle quali, avendone apprezzato le non comuni qualità vocali, impone all'attenzione del vasto pubblico il futuro grande tenore, Tito Schipa (1889 - 1965). Nei ritagli di tempo torna brevemente a Presicce e Taurisano dove vivono i suoi parenti e dà anche lezioni private di armonia a colui che diventerà un altro apprezzatissimo musicista salentino, il tricasino Vito Raeli (1880 - 1970).

Dopo una breve permanenza a Napoli, nel cui Conservatorio musicale è chiamato a svolgere la funzione di commissario d'esame per strumentazione da banda, lo stesso Conservatorio dove si era formato, nel 1902, è a Torino per la stagione lirica al Teatro Vittorio Emanuele. L'anno successivo, nuovamente a Napoli con il suo Reggimento, viene scelto dal compositore Lorenzo Perosi come direttore dei suoi "Oratori", che presenta anche in altre città italiane, quali Bologna, Venezia e Vicenza.

Nel 1906 vince l'ennesimo concorso. Questa volta per la copertura del posto di direttore della Banda Municipale di Venezia, che rivoluziona e trasforma in un grandioso complesso polifonico di strumenti a fiato per esecuzioni anche all'aperto, compostato da ben 61 professori; orchestra, che dirigerà per 26 anni, durante i quali si esibisce anche al prestigioso Teatro La Fenice. Opera anche una trasformazione dello strumentale, che divide in tre famiglie: archi, strumentini ed ottoni. Con la Banda di Venezia ricevevano diversi encomi, tra i quali emergono quelli

di Riccardo Strauss (per l'esecuzione della sua "Salomè") e di Pietro Mascagni (per la riduzione del suo "Isabeau"). In questo periodo compone una "Marcia solenne" dedicandola all'operosa cittadina salentina di Casarano.

Ormai la fama del Nostro ha valicato le Alpi. Il 1913 Ermanno Wolf - Ferrari (1876-1948) gli conferisce l'incarico di dirigere la sua opera "I gioielli della Madonna" al Tetro dell'Opera di Parigi. Dal 1920 al 1927 compone altre opere, tra le quali: "Quanti giocattoli" (canto e piano), "Insinuante" (walzer lento), "La guardia al Brennero" (inno), "Inno ufficiale del Papà del Gnocco", musicato per il Carnevale veronese.

La sua attività artistica si interrompe allo scoppio della grande guerra, alla quale è chiamato ad arruolarsi e nel corso della quale perde il figlio appena ventenne, cui viene assegnata la medaglia d'argento al valore. Terminato il conflitto, ottiene l'incarico di insegnamento al Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia e riprende il suo posto di direttore della Banda Musicale della città lagunare, che viene invitata a tenere una serie di concerti in varie città italiane ed europee, tra cui Francoforte sul Meno, riportando ovazioni da parte del pubblico e consensi molto positivi della critica, e a comporre numerose opere. Memorabili risultano i suoi concerti serali in piazza San Marco, a proposito dei quali, "La Gazzetta di Sanremo" del 6 agosto 1932 scrive: "I suoi concerti serali nella suggestiva Piazza San Marco esercitano sempre una grande attrattiva tra i veneziani [...] il Prefetto, con mano maestra, ammannisce all'attento uditorio, riportando sempre un grande successo".

Sul finire del 1927, problemi di salute - ma non sono da escludere anche motivi politici - gli impongono di chiedere ed ottenere il congedo permanente

dall'Esercito e, quindi, dalla Banda. Dopo un breve periodo di riposo a Bardolino, paese natio della moglie, nel 1929 si trasferisce definitivamente a Milano, dove abita una delle figlie. Nel capoluogo



lombardo ricomincia una nuova stagione, ricca di successi in tutta Italia e in Europa. Il 1930 è a Bologna per riorganizzare la Banda Municipale di quella città. L'anno seguente lo ritroviamo al Carcano di Milano



per la stagione del Carnevale.

Nel 1932 il Preite fa ritorno nella sua regione di origine per assumere la direzione artistica del rinomato Concerto Bandistico di Gioia del Colle, tra l'entusiasmo della cittadinanza e delle autorità politico-amministrative di questa cittadina del Barese. L'evento viene annunciato solennemente anche dalla stampa, tra cui la Gazzetta del Mezzogiorno del 19.1.1932 e del 6 marzo 1932. L'esultanza è alle stelle, i giudizi si sprecano: "Le tradizioni gloriose del Concerto Bandistico di Gioia del Colle saranno inevitabilmente rinfrescate ed agguerrite dalla lusinghiera investitura che le donerà il nuovo maestro consacrato oramai tra i primi dalle folle internazionali [...]". "I gerarchi gioiesi [...] non hanno avuto tregua e riposo fino a quando non sono riusciti a convincere un grande maestro - consacrato oramai da consensi cosmopolitici - a perpetuare ed a rinverdire il lustro e il credito della loro più significativa istituzione cittadina [...]". Un Maestro d'eccezione. Monta sul podio e riempie la sala e la massa bandistica di una tenerezza materna [...], sempre sorridente, allarga le braccia per dare il via [...]. Il maestro sorride e torna a tenere sospesi nelle sue palme l'anima ed il cervello dei bandisti per lanciarli allo sbaraglio delle sue calde interpretazioni [...]. ma incoraggia lo stesso i suoi figliuoli con sorrisi, con colpi di mano, con tentennamenti di testa. Bravi, bravi, se continuate così ve la caverete a meraviglia. E i musicanti vanno avanti senza paura e coi loro suoni o teneri ed o violenti, o sottili ed ora stordenti [...] egli ci ha già addormentato in un mare di dolcezze e ci ha congiunto con l'empireo ove vivono gli Dei [...] viviamo l'incanto di un'ora obliviosa [...]". "Uno stile miracoloso. Il suo virtuosismo è davvero il contromotore di una capacità collettiva

[...]». Selezionati gli strumenti solisti; temprata la massa bandistica a sentire l'afflato e la gentilezza orchestrale [...]». Questi diuturni contatti fra l'ispirata volontà del riduttore e la malleabile sensibilità degli esecutori han formato già il nuovo stile della banda. Gli strumentisti sanno emergere quel tanto che è necessario a valorizzare i caratteri delle varie famiglie, la collettività mantiene salda la sua indispensabile unità e personalità [...] spiccano la precisa vigoria d'accento degli ottoni, la ficcante briosità dei legni, le nitide vibrazioni dei flauti e degli oboi. Nascono così magnifici contrasti di colorito che s'inquadrano nell'impeccabile orditura ritmica generale [...]».

Una volta alla direzione del Concerto di Gioia del Colle, il Preite provvede ad arricchire il suo repertorio, grazie anche alle riduzioni che aveva realizzato di numerose opere. Alla sua produzione si interessa la prestigiosa Casa discografica "La Voce del Padrone" di Milano, che invita il Preite ad incidere dei dischi con l'esecuzione dell'orchestra gioiese da lui diretta.

Sotto la direzione del Preite, già nominato commendatore e che spesso dirige senza spartito, il complesso bandistico gioiese, composto da 62 elementi e completo di ogni singola famiglia strumentale, effettua diverse "tournee", soprattutto nell'Italia settentrionale. Per tutto il mese di agosto del 1932 tiene concerti serali nel parco del Casinò, al mitico Chiosco Ruffini, cui partecipano mediamente 5000 ascoltatori italiani e stranieri che vanno in visibilibio, un luogo dove si tenevano eventi musicali e spettacoli - intrattenimento con la partecipazione dei più affermati artisti nazionali ed internazionali.

Il giorno successivo al debutto, il quotidiano genovese "Il secolo XIX" (4. 8. 1932) scrive: "La Banda di Gioia del Colle nel debutto di ieri sera ha affermato nel

modo più brillante la sua notevole levatura artistica che le viene dalla direzione di un maestro di gran nome, di spiccato talento interpretativo, il commendatore Carmelo Preite. Il pubblico dopo le esecuzioni [...] ha avuto la sensazione precisa dell'eccezionalità del magnifico complesso bandistico [...]. In fatto di concerti bandistici può benaffermarsi che non è consentito richiedere di più e di meglio. La finezza di ogni esecuzione rasenta i tratti della miniatura strumentale e tecnicamente raggiunge effetti da complesso orchestrale. I vecchi sanremesi hanno rivissuto i ricordi e le emozioni della antica Banda Municipale [...] Il M. Preite che ha in pugno la compagine affiatatissima ed omogenea di Gioia del Colle ha guadagnato ieri sera le entusiastiche simpatie di una folla immensa di ascoltatori che hanno acclamato reiteratamente, dopo ogni pezzo, agli esecutori e al loro capo [...]». E ne «La Gazzetta di Sanremo» del 6 agosto 1932 si dice: «Egli (Carmelo Preite, n.d.r.) che emerge indiscutibilmente come direttore su tutti i Maestri che si sono dati il turno al Chiosco Ruffini, sa istruire con una nobiltà di forma tale da ottenere un perfetto equilibrio sulle famiglie strumentali senza permettere che gli ottimi cedano su legni e creando così quella melodia gradevole

che tanto si allontana dal frastuono solito delle Bande [...]. E' lui che dirige la banda senza lasciarsi da essa dirigere o minimamente influenzare. Concepisce la banda non come banda ma come una vera e propria polifonia di strumenti a fiato. La cultura

del comm. Preite se in parte tutti possono averla notata nel fatto mnemonico di dirigere tutto senza spartito, risulta più e maggiormente dando un'occhiata alla composizione del programma [...].

Nello stesso 1932, mentre si esibisce a Turi, in occasione della festa patronale, le note della banda vengono entusiasticamente ascoltate, dalla sua cella nel carcere di quel paese del Barese, da Sandro Pertini, il quale, nel dicembre del 1970, da Presidente della Repubblica, in occasione della presentazione del suo libro “Due condanne e sei evasioni” a Bari, rievoca quel momento di gioia scrivendo la seguente dedica sul libro donato al compagno Giorgio Vasco: “Ai cari compagni di Gioia del Colle, ricordando la gioia che ho provato nell’ascoltare una sera dalla mia cella del carcere di Turi la banda musicale del loro paese. Con affetto fraterno Sandro Pertini, Natale ‘70”.

Finito il suo mandato alla Banda gioiese, il 1934 Carmelo Preite fa ritorno a Milano. Nel congedarsi, consegna al Podestà della città la seguente lettera: «Nell'Archivio della Banda Municipale lascio tutte le mie trascrizioni, frutto di oltre 40 anni di studio e di lavoro, che formano il vasto repertorio durante il triennio della mia direzione. Rivolo alla S. V. III. preghiera perché si compiacia assicurarmi che tale provato materiale di mia intellettuale proprietà: 1° Non esca in nessun modo da questo archivio e che serva esclusivamente per le esecuzioni della Banda di Gioia del Colle. 2° Che le mie trascrizioni non vengano in nessun modo modificate o alterate da chichchezza. 3° che io sia sempre autorizzato, in caso di richiesta, di cavarmi copia a spese mie dei pezzi di cui avessi bisogno».

A Milano viene chiamato a collaborare come esperto al Teatro della Scala e il 1936 pubblica, per i tipi della Casa Editrice Hoepli, il manuale "Istrumentazioni per banda".

Il 1937 lo ritroviamo a Venezia per dirigere un concerto, il cui programma comprende sue trascrizioni e strumentazioni da brani di A. Casella, U. Giordano, M. Ravel, G. Rossini, A. Vivaldi, R. Wagner.

Chiude gli occhi alla vita a Milano, nel 1952. Persona molto riservata ed umile, nonostante la sua fama e gli innumerevoli successi, ha lasciato scritto nel suo testamento, al pari dei grandi spiriti: "Desidero che la mia morte non venga comunicata a nessuno, se non a sepoltura avvenuta [...]. Desidero essere trasportato a Bardolino e nella forma più semplice e breve essere sepolto nel Camposanto comune, in piena terra, ma quanto più possibile vicino alla tomba della mia Amelia. Unico segno esteriore, una Croce in marmo rosso di Verona. Nessuna iscrizione, nessun titolo, nessun disegno; solo il mio nome e cognome ai piedi della croce [...]. Una piccola aiuola di violette mammorelle chiuderà il breve recinto. Nessuna forma di corteo o di apparato funebre. Dopo qualche giorno le mie figlie potranno fare celebrare qualche Messa in mio suffragio a Bardolino, annunciandolo, se vorranno, a parenti ed amici [...]. Quel poco che lascio come musica non ha valore [...]. Io ne farei un falò. Non voglio che nessuno ne metta mano".

Alla sua memoria sono state intitolate associazioni culturali, strade e piazze in diverse città italiane, quali Presicce e Casarano, in provincia di Lecce, Gioia del Colle (BA), Bardolino e Garda (VR), Verona, Padova, Milano, Venezia.